

CONTRO CULTURA

ARTE - LETTERATURA - NUOVI MEDIA - TV

COMBATTIMENTI Arthur Cravan (pseudonimo di Fabian Avenarius Lloyd, nato a Losanna il 22 maggio 1887 e morto nel novembre 1918) in una fotografia del 1916



Alessandro Gnocchi

Arthur Cravan fu poeta, editore, pugile, inventore, conferenziere, disertore, raccogliatore di arance in California, pescatore di merluzzi al largo di Terranova, scassinatore, truffatore e ricattatore. Alto quasi due metri, pesava 76 chili. Fu campione francese dei pesi mediomassimi nel 1910. Si dedicò alla «nobile arte» per tutta la vita come allenatore, sparring partner di campioni, arbitro di combattimenti. Nel frattempo fu il precursore del dadaismo. Genio della performance, ha lasciato molte azioni, finite nelle cronache dei giornali, e poche opere, in Italia finite nel dimenticatoio. Benvenuta dunque la biografia *Arthur Cravan. Una strategia dello scandalo* (Johan & Levi, pagg. 222, euro 23) di Maria Lluïsa Borràs da leggersi insieme alle opere di Cravan stesso: *Grande trampoliere smarrito* (a cura di Edgardo Franzosini, Adelphi, 2018) e *Tre suicidi dada?* (a cura di Marzia Mascelli, Le nubi, 2005).

Arthur Cravan è lo pseudonimo di Fabian Lloyd. Sì, sono proprio quei Lloyd, un concentrato di aristocrazia inglese. Fabian però nasce a Losanna

nel 1887 e non appartiene a un ramo particolarmente ricco della famiglia. Suo zio è Oscar Wilde, marito di Constance Lloyd. La circostanza segna la vita di Fabian. L'ammirazione sconfinata presto nella idolatria. Fabian non ha mai incontrato zio Oscar ma ne divora i libri e raccoglie tutte le testimonianze disponibili, nel suo caso di pri-

missima mano. Facile capire cosa colpisca Fabian nella vita di zio Oscar: la sfida alle convenzioni, l'eccentricità, l'anticonformismo, l'ironia. Zio Oscar però era legato a un vecchio mondo del quale Fabian intende farsi beffe. La sfida non è sufficiente e diventa scontro fisico, se necessario. L'ironia lascia il posto al sarcasmo. L'anticonformi-

smo è troppo poco. Bisogna provocare. Esattamente bisogna provocare per il gusto di provocare. Fabian ama i visionari, gli incoerenti, i dissidenti, gli scontenti, gli innocenti, gli ingenui, gli incendiari, i disperati. Tutti gli altri sono la zavorra del mondo.

Nel 1910, Fabian esce di scena e cede il palcoscenico al personaggio inventato per sovvertire il mondo della cultura: Arthur Cravan. Il nome omaggia Rimbaud. Il cognome è legato al ricordo del primo, innocente colpo di testa dell'aspirante poeta e ribelle. A un battesimo nel paese di Cravans, Fabian si appende alle corde di una chiesa e fa suonare le campane per un quarto d'ora filato. Quando smette, ebbro di gioia, non è più lo stesso. Fabian si ribattezza Arthur Cravan e parte alla conquista di Parigi. Come prima cosa, fa visita ai 39 accademici di Francia per presentarsi. Dieci al giorno, direttamente a casa loro. Poi prepara una serie di conferenze nelle quali si ripromette di dare filo da torcere al pubblico. Il messaggio è... Non c'è. Cravan non vuole divulgare le sue idee. Vuol scatenare un (...)

ARTHUR CRAVAN

Pugni in faccia al perbenismo

Lo scrittore inglese coltivava la passione della boxe e della provocazione intellettuale

segue alle pagine **26-27**

segue da pagina 25

(...) putiferio. Prima conferenza. Parigi, rue des Martyrs 37, novembre 1913. L'oratore entra nella sala. Nessuno fiata. Ma l'oratore pretende il silenzio a colpi di bastone sul tavolo. Poi si lancia in una invettiva e si lamenta che il colera non abbia spazzato via a trent'anni i grandi poeti. Morire giovani avrebbe evitato loro una figura meschina. Luglio 1914. Arthur Cravan entra nella Salle des Sociétés Savantes. Il pubblico pare moscio. Cravan estrae una rivoltella e spara qualche colpo sul soffitto. Poi le spara grosse, insultando ripetutamente la folla. Leggiamo un giornale dell'epoca: «Elogia gli sportivi, superiori agli artisti, elogia gli omosessuali, i ladri del Louvre, i folli. (...) Le cose hanno rischiato di guastarsi quando questo Arthur Cravan ha sen-

La vita balorda e inimitabile di Cravan è una «prosopoesia»

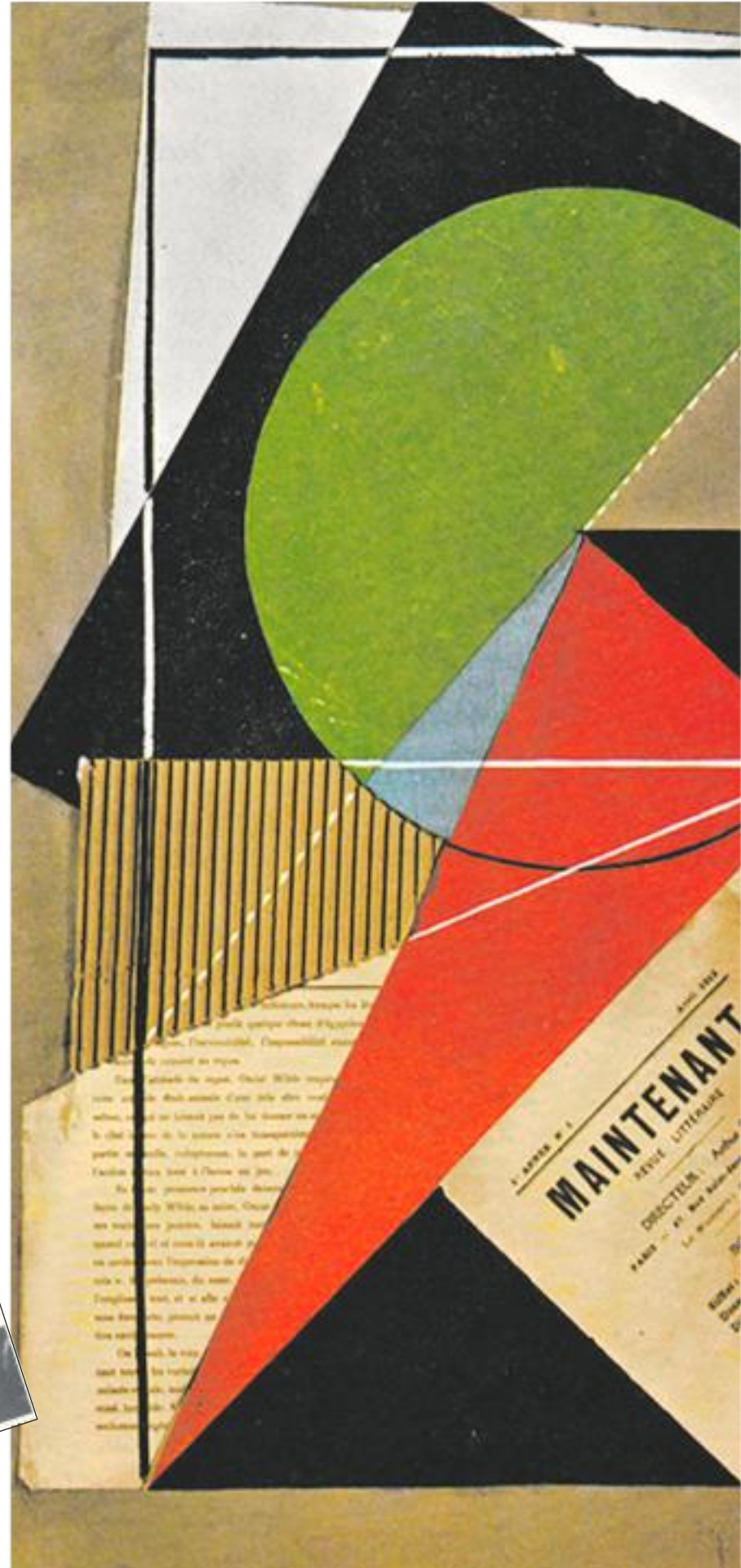
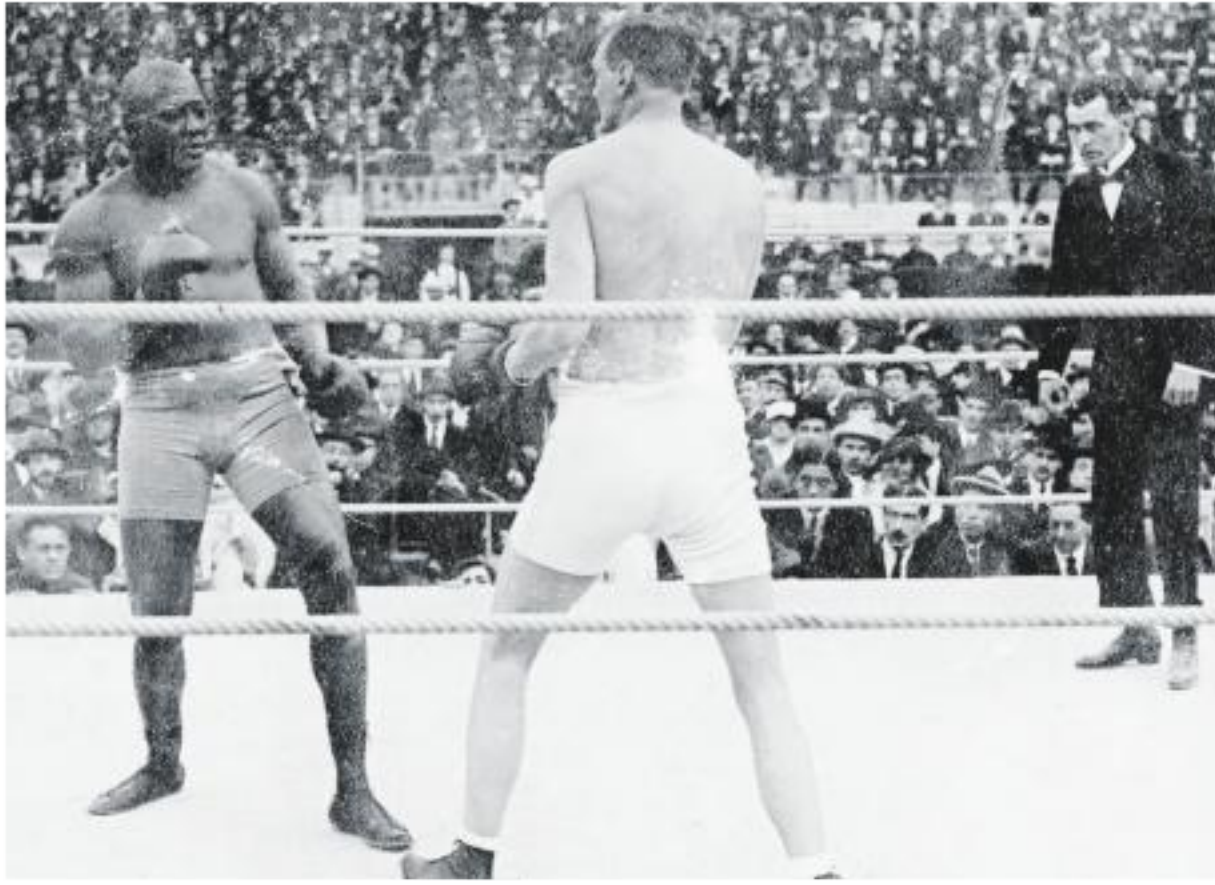
tito il bisogno di scagliare con forza sulla prima fila di spettatori una cartella portadisegni che, per caso, non ha colpito nessuno».

Il precedente è il Futurismo. Cra-

van stesso ha partecipato alla presentazione del *Manifesto della donna futurista* di Valentine de Saint-Point. Serata rimasta nella storia per l'incredibile rissa scatenatasi sul palco del-

la Salle Gaveau, in rue de la Boétie. Cravan si lancia a difendere il suo amico pittore Gino Severini. La differenza risiede nella diversità d'intenti. Cravan non ha manifesti da presenta-

re. Cerca il caos per il caos. Dada farà tesoro della lezione. Il nesso è provato. Tra i migliori amici di Cravan c'è Francis Picabia. Il pittore, nel periodo in cui approda a Dada, dipingerà



IL BRANO «Wilde, canaglia e vecchia checca andiamo a bere»

In un racconto del 1913, Cravan incontra a Parigi lo zio redivivo

di Arthur Cravan

La bottiglia di cherry brandy era vuota, e in me si risvegliava il mascalzone. Tirai fuori tre litri di vino ordinario, l'unica bevanda rimasta; ma quando la offrii al mio nuovo amico, piuttosto congestionato, lui mi fece un gesto di rifiuto con la mano.

«Come on! Have a bloody drink!» esclamai con l'accento di un pugile americano, che parve urtarlo un po'. «Dio santo, ho distrutto la sua dignità».

Nondimeno accettò, vuotò il bicchiere d'un fiato e sospirò: «Non ho mai bevuto tanto in vita mia». «Chiudi il becco, vecchio ubriacone!» urlai, versando ancora da bere. E, oltrepassando i limiti, mi misi a interrogarlo così: «Vecchia carogna! Vuoi dirmi, sì o no, da dove vieni, e come hai fatto a sapere a che piano abitavo?». E gridai: «Insomma, vuoi sbrigarli a tue spandere, sì o no? E finiscila con le tue smargiassate. No, ma dico, non sono mica tuo

Pubblichiamo una pagina di Oscar Wilde è vivo!, ultimo (data 1913) di tre racconti di Arthur Cravan sullo zio Oscar Wilde (ma Cravan insinuava fosse suo padre). I racconti, con poesie, lettere e altri scritti, uscirono nell'antologia Grande trampoliere smarrito (Adelphi, pagg. 196, euro 13; a cura di Edgardo Franzosini, traduzione di Maurizia Balmelli e Nicola Muschitiello, il libro è del 2018). Proponiamo il racconto per dare un esempio della prosa di Cravan.

padre!». E insultandolo tra abominevoli rutti: «E dà, scioperato buono a nulla, faccia di merda, raschiatura di monnezzaio, crescita di pisciatoio, scansafatiche, vecchia checca, canaglia di un ciccone!».

Non so se Wilde gradì quella colossale presa in giro, in cui avevo chiuso il cerchio, cosa facile, quando si è sbron-



Ecco la biografia «definitiva»

È in uscita in questi giorni il libro di Maria-Llúisa Borràs dedicato alla figura e l'opera di Arthur Cravan: *Arthur Cravan. Una strategia dello scandalo* (Johan&Levi, pagg. 222, euro 23; trad. Manuela Maddamma; con una prefazione di Edgardo Franzosini).

È la biografia di Fabian Avenarius Lloyd, che nel 1910 si attribuisce lo pseudonimo di Arthur Cravan e l'epiteto più o meno legittimo di «nipote di Oscar Wilde». Un'esistenza, così folle da sembrare inventata, qui ricostruita nel dettaglio - dalla nascita a Losanna nel 1887 fino alla misteriosa scomparsa nel Pacifico nel 1918 - grazie ai fitti carteggi della madre. Ne emerge una personalità scissa, irregolare, dirompente, oltremodo contraddittoria, che riassume in sé vizi e virtù di un'intera epoca.



zi, che permette, in mezzo alle più evidenti sconcezze, di conservare tutta la propria dignità. Quella sera probabilmente non intendevo rinunciare a una certa qual civetteria, perché in casi simili l'eleganza che ho descritto è tutta nell'intenzione, e talmente lieve che un giocoliere ne sarà sempre tentato, quand'anche conoscesse tutto il pre-

gio della semplice volgarità.

Comunque sia, Wilde mi disse ridendo:

«Lei è proprio divertente! Ma Aristide Bruant, che fine ha fatto?». Il che mi fece immediatamente immaginare dei: «Parli tu, Marilù! Hai ragione, sbruffone!».

A un certo punto il mio visitatore

PASSIONI

A sinistra, nella foto in bianco e nero, Jack Johnson contro Cravan sul ring di Barcellona, il 23 aprile 1916. A destra in basso, Oscar Wilde (Dublino, 16 ottobre 1854 - Parigi, 30 novembre 1900), zio e forse padre di Cravan

molti ritratti meccanici, cioè macchine aggrovigliate che alludono al sesso. Anche questa idea viene dritta da Cravan. Il conferenziere non si limita a parlare. Fattosi editore, direttore, redattore e distributore pubblica la rivista *Maintenant*. La scrive quasi per intero (in francese) e contiene racconti, poesie, irriverenti cronache culturali. Una di queste ultime lo porta quasi al duello con Guillaume Apollinaire. Le pagine migliori in prosa sono i tre articoli su Oscar Wilde. *Poeta e pugile* è uno splendido esempio dello stile di Cravan: il racconto si scioglie spesso in versi. Lo scrittore chiamava questa fusione col nome di «prosopoesia». Nei passi più lirici, la «prosopoesia» può ricordare, fatte le debite proporzioni, le *Illuminazioni* di Rimbaud. *Maintenant* non può contare su una diffusione massiccia. Cravan carica un carretto di copie e

la vende davanti all'ippodromo e in altri luoghi pubblici.

Inizia però ad avere una certa fama. Cravan frequenta i simbolisti che si riuniscono alla Closserie des Lilas, i cubisti, gli orfisti. Incontra Léger, Matisse, Braque, Duchamp, Metzinger, Van Dongen e molti altri. La guerra produce un effetto devastante su Cravan che non ha alcuna intenzione di morire al fronte. Cosa tra l'altro difficile, dal momento che ha doppia cittadinanza, inglese e svizzera. Per non rischiare, anche se in realtà non rischia nulla, inizia a viaggiare, spostandosi di Paese in Paese. Vuole evitare una chiamata alle armi. Prima si trasferisce a Barcellona. Poi comincia un girovagare che non si arresta neppure quando si innamora di New York e soprattutto di Mina Loy, figura emblematica dell'avanguardia europea "traslocata" negli Usa. Bellissima, poetessa, pittrice e drammaturga, Mina Loy è ben nota anche in Italia, avendo vissuto a lungo a Firenze dove frequentava Carrà, Marinetti, Palazzeschi e Papini. I futuristi, insomma. Ma Mina non apprezza la vicinanza al fascismo dei suoi amici e decide di raggiungere New York.

Cravan perde la testa per lei. Progettano di ricominciare a Buenos Aires. Lui nel frattempo cerca di far soldi in Messico con la sua eterna passione, la boxe. Mina parte. È incinta. Tutto è pronto alla riunione degli amanti ma Cravan, nel novembre del 1918, sparisce dalla faccia della Terra. Mina lo attende e lo fa cercare per mesi. Nulla da fare. Nessun documento è riuscito a far chiarezza sulle circostanze della morte, e il cadavere non è mai stato trovato. È caduto in mare? È stato assassinato da criminali in Messico? È stato imprigionato dai servizi segreti britannici per le sue attività pacifiste? Sono tre delle mille congetture avanzate da parenti e studiosi.

Cravan si guadagnava da vivere con la boxe. Il suo momento di gloria sportiva arriva nel periodo trascorso a Barcellona, il 23 aprile 1916. Beh,

gloria non è forse la parola giusta. Diciamo "fama". Cravan incrocia i guantoni col mitico Jack Johnson, il primo pugile nero a ottenere il titolo di campione del mondo dei pesi massimi nel 1906. Ma Jack è rimasto nella storia soprattutto per il «combattimento del secolo» contro Jess Willard, bianchissimo e amatissimo dai bianchi. Il match si svolse a Reno nel 1910 e Johnson ridicolizzò Willard, diventando una leggenda per tutti i neri d'America. Moltissimi anni dopo sarà celebrato da Miles Davis in un album memorabile, "battezzato" col nome del pugile stesso.

Torniamo sul ring di Barcellona. Johnson e Cravan si trovano simpatici. L'attentato Jack è una star ma conserva un'anima da furfante. Qualcosa però va storto prima di incrociare i guantoni. E Jack, pur fuori condizione, è un fuoriclasse. Per umiliare Cravan, lo tiene in piedi per cinque riprese. Poi lo stende con un pugno secco nella sesta. Prolungare l'agonia è segno di scarso rispetto verso l'avversario. Se non avessero litigato, Johnson avrebbe mandato Cravan al tappeto al primo round. Il pubblico si infuria. Che razza di scontro è stato? Cravan non era in grado di competere. Del resto, lui ne era conscio. Mirava esclusivamente alla borsa per salpare verso l'America.

Cravan non ha avuto una fortuna editoriale in Italia, nonostante l'impegno di Edgardo Franzosini. Peccato. Per molti versi, le avventure di Cravan ricordano il «situazionismo» del maggio francese e addirittura l'aggressività punk degli anni Settanta. I Sex Pistols scandalizzarono la Gran Bretagna dicendo parolacce in televisione, all'orario di punta. Furono accusati di essere incapaci, un brutale scherzo, una truffa commerciale. Comunque sia, i Sex Pistols sono nipoti del loro connazionale Arthur Cravan, a sua volta nipote di Oscar Wilde. Oggi tutti li considerano una tappa fondamentale della cultura non solo pop. Cravan meriterebbe la stessa sorte.

Alessandro Gnocchi



OMAGGIO
Gino Severini, «Ritratto di Arthur Cravan» (1912) Severini e Cravan erano amici

osò addirittura un: «I am dry». Il che si può tradurre così: «Sono a secco». E io giù a riempirgli di nuovo il bicchiere. Poi, con un immenso sforzo, si alzò; ma con prontezza e con una spinta dell'avambraccio io lo stesi - è il termine esatto - sulla sua poltrona. Lui, senza ribellarsi, tirò fuori l'orologio: erano le tre meno un quarto. Dimenticando

di chiedergli il suo parere, urlò: «A Montmartre! Andiamo a far bisboccia». Wilde non sembra in grado di resistere, e il suo viso brilla di gioia; e tuttavia mi dice, con voce fiacca:

«Non posso, non posso».

«Adesso le faccio la barba e la porto nei bar; lì, fingerò di averla persa e griderò fortissimo: "Oscar Wilde! Vieni a



«Sul marciapiede,
mi strinse
la mano e,
baciandomi,
mi sussurrò
ancora:
"You are
a terrible boy"»

prendere un whisky". Vedrà che saremo sensazionali! E così dimostrerà che la società non ha potuto niente contro il suo bel fisico». E poi aggiunsi, come Satana: «Del resto, lei non è forse il Re della Vita?».

«Lei è proprio un ragazzo terribile» mormorò Wilde, in inglese. «Quanto mi piacerebbe, mio Dio! Ma non posso; davvero non posso. La supplico, non metta più alla prova un cuore tentato. Devo lasciarla, Fabian, e le dico addio».

Smisi di oppormi alla sua decisione; e, in piedi, lui mi strinse le mani, prese il cappello che aveva posato sul tavolo e si diresse alla porta. Lo accompagnai per le scale e, un po' più lucido, chiesi: «A proposito, non era venuto con uno scopo preciso?».

«No, nessuno scopo, tenga per sé tutto quello che ha sentito e visto... o meglio, dica tutto quel che vuole tra sei mesi».

Sul marciapiede, mi strinse la mano e, baciandomi, mi sussurrò ancora: «You are a terrible boy».